

Rassegna Stampa

25/05/2021

L'INCHIESTA A BRESCIA

Metalli pesanti nei fanghi da spargere nei campi della provincia di Pavia

BRESCIA

Oltre 12 milioni di euro di presunti profitti illeciti, 150.000 tonnellate di fanghi contaminati da metalli pesanti, idrocarburi ed altre sostanze inquinanti, spacciati per fertilizzanti e smaltiti su circa 3.000 ettari di terreni agricoli in Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna, nelle provincie di



Spargimento di fanghi

Brescia, Mantova, Cremona, Milano, Pavia, Lodi, Como, Varese, Verona, Novara, Vercelli e Piacenza. Sono le accuse contestate dalla procura di Brescia nell'ambito di un'indagine su un traffico illecito di rifiuti, realizzato tra il gennaio del 2018 e l'agosto del 2019. Il fulcro delle indagini è una società bresciana che operava nel settore del recupero di rifiuti, con tre stabilimenti industriali a Calcinato, Calvisano e Quinzano d'Oglio, oggi sottoposti a sequestro dai Carabinieri Forestali su ordine del Sostituto procuratore Teodoro Carananti, in esecuzione all'ordinanza emessa dal Gip. Sono complessivamente 15 gli indagati.

«Per tutelare e valorizzare

al meglio le eccellenze agricole dei nostri territori dobbiamo conoscere la reale natura di ciò che viene utilizzato per rendere fertili i nostri campi – interviene Coldiretti della Lombardia –. Per questo bisogna incentivare l'utilizzo dei concimi naturali, che consentono di preservare le caratteristiche dei suoli scongiurando l'inaridimento e il rischio idrogeologico. In agricoltura è sempre meglio usare il concime naturale che arriva dalle nostre stalle in un'ottica di economia circolare e di sostenibilità ambientale. Sui cosiddetti "gessi di defecazione" così come fatto a livello regionale sui fanghi di depurazione, serve un'attenta gestione di filiera». —

PAVIA - DA POLIZIOTTO ARRESTÒ IL BR MORETTI

È morto Ettore Filippi in politica per trent'anni

«Ora la politica di Pavia sarà molto più noiosa». Un epitaffio che, forse, sarebbe piaciuto a Ettore Filippi Filippi, 78 anni, ex vice sindaco, ex capo della squadra mobile, protagonista a tinte forti di una città che è affeziona-

ta alle sfumature. È morto nella notte tra domenica e ieri. Compagni di strada o avversari per tutti era sempre da ascoltare. Domani alle 15, nella chiesa del Carmine, il suo funerale. **MERLE GUERRINI**



Ettore Filippi aveva 78 anni

Pmi: Unioncamere, servizi pubblici locali, bollette in calo del 10,4%

(Adnkronos) - Nell'anno del covid, almeno le bollette di energia, gas, acqua e rifiuti sono state un po' più leggere per le piccole e medie imprese: nel 2020 le tariffe pagate dalle Pmi per i servizi pubblici locali sono scese in media del 10,4%, anche se con andamenti diversificati in base ai servizi e al tipo di attività. Lo certifica il servizio informativo sul costo dei servizi pubblici locali realizzato da Unioncamere e Bmti. In particolare, si è registrato un ribasso delle bollette del 7% per le attività di vendita al dettaglio di ortofrutta, tra il 9 e il 10 % per bar e ristoranti e di circa il 13% per attività artigianali, come ad esempio i parrucchieri. Questi gli esiti di un anno nel quale il prodotto interno lordo è crollato dell'8% a causa degli effetti della pandemia sull'attività economica. Conseguenze che si sono ripercosse in modo differente tra categorie economiche, con turismo e ristorazione tra i settori più colpiti. È chiaro che per le attività maggiormente colpite la diminuzione del costo delle utenze non compensa la riduzione sul fatturato, e allevia solo parzialmente il conto della crisi. Tra i differenti servizi, forte riduzione soprattutto per le bollette di energia elettrica e gas naturale, nel 2020 scese rispettivamente del 18% e 12% a causa del ribasso dei prezzi all'ingrosso delle materie prime energetiche. La variazione è dovuta al calo della domanda per le principali materie prime, tra cui il petrolio, provocata dalle misure stringenti adottate dai diversi Paesi per limitare la diffusione del virus (chiusura delle attività non essenziali, limitazione degli spostamenti interni e internazionali). Più contenute, invece, le oscillazioni delle tariffe per il servizio rifiuti nei capoluoghi di regione, cresciute in media dello 0,9%. **Per quanto riguarda il servizio idrico, il nuovo metodo tariffario valido per il periodo 2020-2023 e la necessità di allineare le tariffe ai reali costi del servizio, unita all'esigenza di sostenere gli investimenti per migliorare lo stato delle reti idriche, ha determinato un incremento delle tariffe dell'1,7% rispetto allo scorso anno. Rimanendo nell'ambito delle città capoluogo di regione, le variazioni a carico delle Pmi oscillano tra il -9% di Roma ed il -13% di Campobasso. Bisogna ricordare che il dato relativo alla spesa per i servizi ambientali (acqua e rifiuti) mostra una pronunciata variabilità territoriale, in quanto sensibile alle specificità e ai divari infrastrutturali presenti nei territori.**

IL DIVARIO «IDRICO» DI CITTADINANZA

In un rapporto Svimez-Utilitalia i dati del gap Nord-Sud e le stime per un possibile e necessario riequilibrio Servirebbero 4 miliardi per «compensare» i mancati investimenti degli ultimi vent'anni

Era il 1994 quando il Parlamento approvò la legge redatta da Giancarlo Galli, la prima volta a disciplinare la risorsa idrica, che è sempre pubblica. Negli anni la regolamentazione è mutata, ma la norma che avrebbe dovuto consentire a tutti gli italiani, del Nord come del Sud, di poter utilizzare l' acqua nella stessa misura, a tariffe uguali, non è mai stata del tutto applicata e quindi il divario tra Centro-Nord e Sud resta ampio anche sul versante «liquido». A questa conclusione è arrivato uno studio, ricco di cifre, di analisi socioeconomiche e di proposte, curato da Svimez con il supporto di Utilitalia. Subito qualche dato relativo al sistema acqua e alle aziende che gestiscono la risorsa: il valore del fatturato per addetto è di 26mila euro nel Centro-Nord e di 18amila al Sud. La produttività lorda è di 134 euro al Centro-Nord e di 95 al Sud. Ma nonostante queste discrepanze e il dato eclatante delle perdite della rete (28% al Centro-Nord, 47% al Sud con punte del 60% nei capoluoghi della Campania e della Sicilia), gli investimenti non sono stati adeguati. Nella Ue si spende 90 euro per abitante, in Italia 39 euro (dati relativi al 2017) e nel Sud 30 euro, cioè un terzo rispetto alla media continentale. Ma ci sono realtà meridionali che gridano vendetta, in Calabria e Sicilia in modo particolare, lì dove ci si ferma anche a 4-7 euro per abitante: un gap incolmabile se non si interviene subito in modo puntuale e massiccio - scrivono gli autori del rapporto, con lo sguardo rivolto anche al Pnrr. Per riequilibrare in termini procapite il valore degli investimenti fatti negli ultimi vent' anni servirebbero 4 miliardi (3 per il Sud con la clausola del 34%) da indirizzare soprattutto in Sicilia, Campania, Calabria. Inoltre il superamento del gap non solo è fondamentale a garantire a tutti i cittadini uguali diritti come previsto dalla Costituzione, ma è utile anche per accrescere lo sviluppo economico del Mezzogiorno, sia in termini di Pil che di occupazione. Secondo il modello Nmpds utilizzato da Svimez, investendo 3 miliardi nel Sud il Pil crescerebbe dell' 1,1%, l' occupazione del 39,5%: in termini assoluti si tratterebbe di 40mila posti di lavoro su 45mila complessivi. Gli scarsi investimenti, le reti colabrodo sono ovviamente il risultato di una inadeguata gestione della risorsa idrica le cui cause sono molteplici: ritardo nella definizione degli ambiti territoriali ottimali o il loro mancato funzionamento (un esempio tra tanti: in Sicilia ci sono 9 ambiti, di cui 1 attivo, 2 insediati, 6 commissariati); opacità nella definizione delle tariffe con conseguente scaricamento dei costi sulla fiscalità generale, causata dalla reticenza da parte dei Comuni a cedere la gestione della risorsa idrica a un soggetto industriale: soprattutto nelle realtà dove si annidano sacche di povertà l' aumento delle tariffe avrebbe un costo troppo alto per i cittadini e mantenerle basse conviene politicamente ed elettoralmente. Tutto questo ha provocato il dissesto o il predissesto di molti Comuni meridionali: sono rispettivamente 23 e 10 in Basilicata, pari al 3,1% delle amministrazioni; 187 e 55 in Calabria (25,9%); 168 e 63 in Campania (22%); 45 e 33 in Puglia (7,4); 73 e 81 in Sicilia (14,7%). Ma c' è anche un ulteriore elemento da considerare: l' inadeguatezza del contesto imprenditoriale meridionale. Per mutare questa situazione cosa si può fare, oltre a immettere una robusta dose di risorse? Innanzitutto - propongono Svimez e Utilitalia - bisogna imporre ai Comuni di adeguarsi alla normativa vigente entro un anno, pena il blocco dei trasferimenti, anche quelli del fondo di solidarietà destinati alle amministrazioni locali. Quindi si deve arrivare ad una definizione certa degli Ambiti territoriali ottimali, con l' individuazione del gestore attraverso un percorso assistito. Infine si deve garantire la capitalizzazione del gestore, realizzando una parte degli investimenti con contributo pubblico per non far cadere gli oneri sulle tariffe e garantire così la compensazione delle morosità strutturale attribuibile ai redditi bassi del Sud. Infine, il direttore di Svimez Luca Bianchi ricorda che: «Alla radice

del divario di cittadinanza "idrico" ci sono scelte miopi della politica locale che hanno consegnato in molte parti del Mezzogiorno un servizio di pessima qualità. Con il mantra illusorio dell' acqua pubblica è stata disapplicata la normativa nazionale, non sono stati fatti crescere i gestori industriali e si sono bloccati gli investimenti». Ora, grazie anche al Pnrr, si può voltare pagina.

Rosanna Lampugnani

Busia "Il Codice appalti non si può cancellare Bisogna usare il bisturi"

Intervista al presidente dell' Anticorruzione

ROMA - «Il piano Next Generation Ue porterà all' Italia tantissime risorse in tempi molto stretti e ciò ovviamente aumenterà anche eventuali appetiti criminali sulla spesa pubblica. Quindi, è necessario adottare dei contrappesi che non rallentino la spesa, visto che la stessa deve essere strumento di innovazione e sviluppo. Dobbiamo però dare massima trasparenza agli appalti e garantire che le istituzioni competenti e tutti i cittadini li possano controllare. Inoltre, e soprattutto, abbiamo bisogno di una Pubblica amministrazione più forte e competente: è la migliore misura anticorruzione ». Giuseppe Busia guida l' Autorità anticorruzione da poco meno di un anno. E proprio l' Anac avrà un ruolo di rilievo nei controlli sui fondi europei in arrivo. Nelle attuali regole sugli appalti, dice il presidente in questi giorni di polemica, ci sono cose da cambiare, «ma usando il bisturi e non l' accetta. E senza sospendere il Codice degli appalti». Partiamo da qui. La bozza del Decreto Semplificazioni ha punti assai controversi. Il primo punto è l' eliminazione della soglia massima del 40% di lavori che si possono dare in subappalto. Così si apre la strada alla criminalità, sostengono i critici. «Sui subappalti la Corte di Giustizia europea ha chiarito che le soglie fisse e generalizzate contrastano con la normativa Ue. Ma al di là di questo, se la paura legata all' abolizione di un limite fisso si giustifica con il timore dell' infiltrazione criminale o mafiosa - che costituisce effettivamente un rischio legato ai subappalti incontrollati - dobbiamo anche riconoscere che anche il precedente limite del 30%, come pure quello del 40% non vanno bene. Non possiamo essere così ipocriti da dire: accetto la presenza delle mafie negli appalti, purché rimanga nel limite del 40% o del 30%». E come se ne esce, allora? «Grazie alla digitalizzazione diventa possibile controllare anche i subappaltatori, fare verifiche su di loro e non tollerare la presenza di mafiosi, nemmeno per il 30%. Inoltre, la Corte di Giustizia lascia spazio alla presenza di soglie in casi specifici, come le opere superspecialistiche: forse questo limite si può estendere ad alcune lavorazioni con maggiori rischi di infiltrazioni mafiose. In generale, se ne esce prevedendo che anche i subappaltatori siano direttamente responsabili nei confronti della stazione appaltante e non solamente nei confronti dell' appaltatore, come accade oggi». Si introduce il criterio del massimo ribasso per aggiudicare una gara. Chi offre meno vince. È giusto? «No, anche le direttive europee scoraggiano il massimo ribasso. Chiedono anzi di badare alla qualità di beni e servizi messi in appalto, che viene meno se si usa esclusivamente il criterio del prezzo più basso. Perché questo sia possibile, servono però stazioni appaltanti che sappiano progettare e poi misurare la qualità, individuando i parametri adeguati, che debbono valere sia per l' appaltatore principale che per i subappaltatori». Un altro punto: ci sono polemiche sull' "appalto integrato", con progettazione ed esecuzione affidate allo stesso soggetto. «Noi avevamo proposto l' appalto integrato per la manutenzione ordinaria e straordinaria. Farlo in altri casi è più rischioso. Ma, spesso, è una scelta obbligata perché abbiamo pochi progettisti nella pubblica amministrazione e pochi in grado di verificare i progetti. Non bisogna demonizzare a priori l' appalto integrato, ma nel contempo dobbiamo investire per rendere la Pubblica amministrazione abbastanza forte da non essere "catturata" dal privato. Per questo, sarebbe opportuno che per ogni 100 milioni da destinare alle opere pubbliche, 500 mila euro fossero riservati per assumere nel pubblico tecnici capaci di progettarle e gestirle». Da più parti si chiede di sospendere il Codice degli appalti. Lo ha fatto il presidente dell' Antitrust Rustichelli, ora lo propone il leader della Lega Matteo Salvini. È una soluzione che la convince? «No, il Codice degli appalti non può essere sospeso, perché le direttive europee non disciplinano tutti gli aspetti ed avremmo pericolosi vuoti normativi su parti essenziali. Ed i funzionari pubblici, trovandosi nel deserto normativo, finirebbero per bloccarsi, invece che accelerare. Purtroppo, il Codice è, da un lato, un

cantiere sempre aperto, oggetto di continue modifiche normative, con l'incertezza che ne deriva e dall'altro, la più grande opera incompiuta, perché non abbiamo attuato le sue parti più innovative. Certamente, in alcune parti va aggiornato e migliorato, ma usando il bisturi e non l'accetta, sapendo che ogni modifica inevitabilmente comporta anche un certo rallentamento, necessario per orientarsi nel nuovo contesto». Lei vuole più trasparenza sui contratti pubblici. Come si può ottenere? «Come Anac abbiamo insistito sulla digitalizzazione delle procedure di affidamento, a partire dalla programmazione e fino al collaudo, nonché sul potenziamento della nostra Banca dati nazionale dei contratti pubblici, gestita dall'Autorità, che è uno strumento essenziale per garantire controllabilità e migliorare la qualità della spesa. Purtroppo, soprattutto con le procedure in deroga, tante volte le imprese non sanno nemmeno che la Pubblica amministrazione ha bisogno di un bene o un servizio e non possono proporre qualcosa di più utile o meno costoso di quello che alla fine viene scelto. Per semplificare, vogliamo creare finalmente il Fascicolo virtuale dell'operatore economico, che concentra le informazioni oggi sparse in varie banche dati e consente così di verificare facilmente se un'impresa ha i requisiti per partecipare a una gara, a cominciare dal fatto che sia in regola sul pagamento delle imposte e dei contributi previdenziali». Per le cosiddette "stazioni appaltanti", ossia quelle che bandiscono le gare sarà davvero una rivoluzione? «Sì, ma lo sarà anche per le imprese. Oggi l'impresa partecipa alla gara, poi si trova che manca qualche requisito e la stazione appaltante deve escluderla con gli strascichi legali prevedibili. Invece, noi vogliamo passare dal cartello stradale che indica staticamente il limite di velocità, al "tutor" oggi presente in autostrada, che indica anche quanto stai andando veloce. Se vuoi, rallenti e rispetti il limite, altrimenti sai che ti ritrovi una multa. E anche l'impresa può avere i suoi vantaggi: ad esempio, si potrà prevedere nel caso in cui gli elementi del suo Fascicolo siano completi, tale verifica resta valida per tre mesi senza che l'azienda debba ripetere tutte le procedure per le altre gare a cui parteciperà in quel periodo. Nel caso delle stazioni appaltanti, in questo modo potranno fare i controlli più rapidamente e per il resto dedicarsi alla strategia di acquisto». Oggi però in Italia ci sono oltre 30 mila stazioni appaltanti, dalla Consip al più piccolo dei comuni... «E infatti è impensabile che possano rimanere così tante. I grandi appalti e le grandi opere le possono fare pochi e qualificatissimi, e sono le centrali di committenza, in particolare quelle regionali, che vanno rafforzate ed alle quali deve essere consentito di offrire servizi anche fuori dalle loro regioni. Anche i comuni dovrebbero creare le loro centrali di committenza, per i casi in cui non vogliono servirsi della Consip e di quelle regionali, lasciando ai singoli comuni solo i contratti di minore dimensione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA f g f g L'Anticorruzione Un'Autorità indipendente Il giurista Giuseppe Busia è da agosto 2020 presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, istituita dal governo Renzi.

DI FRANCESCO MANACORDA

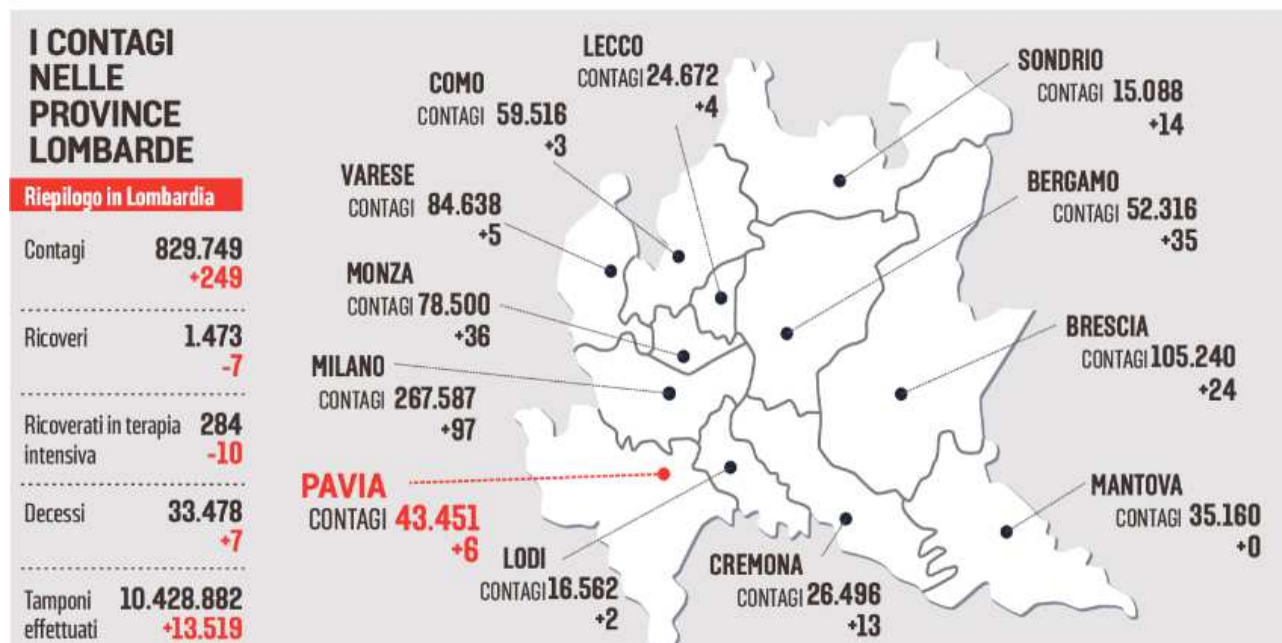
EMERGENZA CORONAVIRUS

La Provincia Pavese 25 maggio 2021

Il bollettino

A Pavia registrati soltanto 6 nuovi casi

Con 13.519 tamponi effettuati, sono 249 i nuovi positivi in Lombardia (6 in provincia di Pavia) con il tasso di positività in calo all'1,8% (ieri 2.1%). Continua il calo dei ricoveri sia in terapia intensiva (-10, 284) che negli altri reparti (-7, 1.473). I decessi sono 7 per un totale complessivo di 33.478 morti in regione dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda le province, sono 97 i nuovi casi nella città metropolitana di Milano, di cui 50 a Milano città, 36 a Monza e Brianza.



Il presidente della Regione boccia l'ipotesi di un accordo a cui sta lavorando la Liguria

Fontana: «No al vaccino in ferie i lombardi a casa per il richiamo»

Stefano Romano / Pavia I lombardi prenotati per la seconda dose del vaccino nel periodo delle vacanze «dovranno tornare a casa»: lo conferma il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana. «Nel nostro piano vaccinale abbiamo cercato di mettere pochissimi richiami nelle due settimane centrali del mese di agosto, fissandoli prima o dopo - aggiunge Fontana -. Quando facciamo il vaccino cerchiamo di chiedere se si è presenti in quelle due settimane e si cerca di accontentare le persone anticipando o posticipando di qualche giorno. Se la cosa rientra nei parametri consentiti e non si slitta troppo lontano o troppo vicino, si cerca di dare questa opportunità. Sia chiaro: non è una garanzia, ma la possibilità che, se ci sono le condizioni, cerchiamo di concedere ai nostri cittadini. Le dosi per il mese di giugno saranno più di 2.8 milioni, il che ci consentirà di aumentare le dosi vaccinali quotidiane e, se le stesse cifre si potranno ripetere nel mese di luglio, ci consentiranno di fare almeno una vaccinazione a tutti i lombardi entro la fine di luglio». Fontana alla vaccinazione in vacanza arriva mentre la Regione Liguria sta valutando la possibilità di estendere alla Lombardia l'accordo con il Piemonte per somministrare i vaccini ai turisti di lungo periodo. Accordo per il quale la vice presidente Lombarda Letizia Moratti sembrava propendere e che invece, ora, sembra tramontare definitivamente. «Quella della seconda dose dei vaccini in vacanza è una materia complessa per la quale il generale Figliuolo si è pronunciato dicendo che questo non è possibile per il momento - spiega Moratti -. Poi se dovesse esserci un cambiamento, naturalmente quello che possiamo fare per favorire i nostri cittadini lo facciamo e diamo la nostra disponibilità». Somministrazioni in azienda Prosegue, intanto, il lavoro per far partire le vaccinazioni in azienda. La strategia lombarda prevede di efficientare la campagna vaccinale, attraverso linee dedicate alle aziende e all'interno dei grandi hub massivi e disponibilità delle imprese a provvedere alle somministrazioni nei propri luoghi di lavoro. Appena arriverà il via libera del commissario governativo per l'emergenza Covid, dunque, la Lombardia potrà avviare la campagna vaccinale, non solo nelle aziende, ma anche per le aziende. «Con l'approvazione della delibera e del protocollo attuativo - spiega Letizia Moratti - confermiamo e diamo ulteriore concretezza agli obiettivi che ci eravamo dati. Ovvero efficientare la campagna vaccinale e garantire sempre più sicurezza sui posti di lavoro, grazie alla collaborazione sinergica con il mondo delle imprese». via libera dalle imprese Molto positivi i riscontri da parte delle associazioni di categoria che, in 24, hanno già aderito. Il protocollo prevede che i vaccini anti-Covid siano somministrati dal medico aziendale competente o dal medico di una struttura sanitaria privata, in convenzione con le associazioni di categoria o con le singole imprese che aderiscono alla campagna. La vaccinazione sul luogo di lavoro sarà rivolta a tutti i lavoratori, a prescindere dal luogo di residenza o domicilio, che operano nell'azienda e anche appartenenti ad altre aziende che operano presso quest'ultima, o che hanno sede nell'immediato territorio. --

**Da ieri il via libera alla riapertura delle strutture al coperto
La soddisfazione dei gestori: «Arrivata subito tanta gente»**

Panca e bilanciere non sono più vietati Si torna ad allenarsi anche in palestra

PAVIA Percorsi differenziati per entrare e uscire, igienizzazione frequente delle mani e delle attrezzature, esercizi al posto senza mascherina, postazioni con gli attrezzi distanziate, spogliatoi aperti ma vietato farsi la doccia. Ieri è stato il giorno della riapertura all'interno delle strutture anche per le palestre pavesi, dopo molti mesi di stop delle attività: chi ha avuto lo spazio (di proprietà o messo a disposizione dai Comuni, come avvenuto a Voghera e Stradella) ha potuto sfruttare l'ultimo mese per lezioni e corsi all'aria aperta, mentre gli altri, soprattutto in città, hanno dovuto attendere il via libera del governo. Ma, comunque, sia gestori che clienti sono stati contenti di riprendere, anche se lentamente e con gli accessi contingentati: «Ma ora l'importante è non fermarsi e sfruttare questi mesi per preparare la ripartenza vera e propria in autunno», commentano. Qui Pavia A Pavia, alla palestra "Training Space" di via Fratelli Cremona, il telefono ieri ha continuato a squillare per i clienti abituali che volevano fissare gli appuntamenti: «Devo dire che ho avuto una buona sensazione e una bella risposta in termini di telefonate - afferma il titolare Marco Michelini -. In realtà, nei mesi scorsi noi non abbiamo mai chiuso, perché abbiamo potuto lavorare con chi aveva necessità di terapie mediche. Ora abbiamo ripreso però con l'orario pieno, dalle 8 alle 21, e certamente è stato molto bello. Anche i nostri clienti erano contenti di riprendere e di tornare lentamente alla normalità». Lo spazio all'interno della palestra di 90 metri quadrati è stato suddiviso in postazioni in modo da garantire con il distanziamento la presenza di 6 persone contemporaneamente. «Il problema è che ora abbiamo davanti un mese e mezzo, perché poi a luglio solitamente l'affluenza in palestra diminuisce - aggiunge Michelini -. Per questo dobbiamo sfruttare questo periodo come riscaldamento per la ripresa vera e propria ad ottobre». Qui Voghera È stato il primo giorno vero e proprio di lavoro "al chiuso", invece, per la palestra "Oltre Fit" di via Amendola a Voghera: l'attività, infatti, è stata aperta nel gennaio scorso in pieno lockdown e, a parte i corsi organizzati nel cortile esterno nell'ultimo mese, la parte interna è stata inaugurata ieri: «Nonostante il periodo il primo riscontro che abbiamo avuto è stato positivo - sottolinea il proprietario Simone Contardi -. Finalmente, dopo mesi di attesa, abbiamo potuto testare la parte interna e le attrezzature. In pratica non abbiamo mai aperto, perché eravamo pronti a partire a gennaio ma poi non si è fatto più niente». All'interno della palestra gli spazi individuali sono stati delimitati con il nastro adesivo (7 postazioni in 130 metri quadrati) e ad ognuno viene assegnato un numero al momento dell'accesso; accanto ad ogni postazione, inoltre, c'è un cesto per lasciare i vestiti e gli oggetti personali, in modo che non si mischino con gli altri. A disposizione dei clienti, infine, c'è anche una app che gestisce le prenotazioni così possono sapere quanti sono in sala contemporaneamente.

«Abbiamo già un po' di idee anche per l'estate con attività multimodali e allenamenti a 360 gradi, sfruttando la vicinanza della nostra struttura con la Greenway - conclude Contardi -. L'importante adesso è andare avanti piano piano, rispettando le regole e soprattutto utilizzando il buonsenso». --
Oliviero Maggi